

Anno LXXXIII

N. 7-9 2004

**Speciale  
Estate**

# SPIGHE



in cruce gloriantes

**MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE**



contemplazione  
comunione  
missione

## IN QUESTO NUMERO:

- Speciale Loreto
- Tre consegne per la vita
- Il Papa delle sorprese
- Alberto Marvelli
- Pina Suriano
- Pere Tarres
- AC e CL: pace fatta
- Spazio Giovani
- Un'anima per la politica
- La rabbia e il gorgoglio

# Da dove ripartiamo



Abbiamo ancora nella mente l'eco delle parole del Papa e negli occhi la meravigliosa spianata di Montorso, ai piedi della collina di Loreto. La giornata del 5 settembre è stata un'occasione straordinaria per la vita dell'Azione Cattolica, riunitasi con rappresentanze da tutto il mondo (erano presenti associazioni di almeno una quarantina di Paesi di quattro continenti, Svizzera compresa). Non eravamo lì per contarci, anche perché sarebbe stato difficile (e poco importante) capire se eravamo in duecento o trecentomila. È stata un'occasione per ribadire invece la ferma

volontà di rinnovamento perché il Vangelo – che non cambia – possa essere presentato in modo più aderente ai mutamenti della società e della storia. Un'occasione che riparte non da chiacchiere che possiamo fare su noi stessi, parlando addosso, ma dalla santità vissuta e testimoniata.

A Loreto sono stati beatificati tre aderenti dell'Azione Cattolica. Un giovane di Rimini, Alberto Marvelli, una trentenne donna palermitana, Pina Suriano, e un medico spagnolo, poi divenuto prete, Pere Tarres Claret. Tre beati di una lunga lista di santi che sono

divenuti tali nell'ordinarietà della vita in Azione Cattolica, che attraverso la sua proposta formativa non li aveva rinchiusi su se stessi, ma li aveva aperti al mondo, agli altri, fino a donare interamente la vita, guardando costantemente al volto di Gesù. Noi vogliamo partire proprio da qui. E cercheremo di farlo con questo numero speciale della nostra rivista che presenta, prima di ogni altra cosa, le ultime parole che il Papa ci ha detto prima di lasciare Loreto. Tre parole che riassumono un impegno, un compito che dobbiamo portare avanti fino in fondo. Costi quel che costi. Un mandato che Giovanni Paolo II ci ha affidato chiedendoci di rinnovare in questo modo il nostro sì a Cristo.

Ci ha detto anche molte altre cose, il Papa, in quei giorni. In una sola settimana, ha parlato all'AC quattro volte: con un messaggio indirizzato al Congresso Internazionale di AC; con un discorso da Castel Gandolfo rivolto ai giovani raccolti nella piana di Montorso per una commovente veglia notturna; con l'omelia della domenica durante la Messa di beatificazione a Loreto; e, infine, con l'Angelus che riportiamo integralmente a pagina 3. Poi, una settimana dopo, un quinto intervento, sempre durante l'Angelus, col quale ha richiamato ancora le tre conseguenze all'AC.

Anche l'Azione Cattolica Ticinese – come tutte le associazioni sorelle nel mondo – ripartirà da qui. Da questo mandato che diventerà per noi programma di vita: "contemplazione, comunione e missione".

# Tre consegne per la vita

*Queste le parole del Santo Padre durante l'Angelus di domenica 5 settembre, al termine della celebrazione di beatificazione avvenuta a Loreto. Sono il mandato che egli ci affida, riassunto in tre parole: contemplazione, comunione e missione. Facciamole nostre, scriviamole sui nostri diari, meditiamole e preghiamoci sopra. Ma soprattutto, trasformiamole in vita vissuta, quotidiana, ordinaria.*

Al termine di questa intensa celebrazione, voglio esprimervi ancora la gioia di aver potuto essere con voi. Siate sempre disponibili alla voce del Signore Gesù.

Come Egli ha avuto bisogno del fiat di Maria per farsi carne, così il suo Vangelo ha bisogno anche del vostro sì per farsi storia nel mondo di oggi. Un saluto speciale ai pelle-

grini dell'arcidiocesi di Barcellona e della diocesi di Vic. Il nuovo beato significa un grande onore per la vostra terra. La sua figura come uomo, medico e presbitero è un esempio luminoso per i cristiani del nostro tempo. Saluto anche cordialmente i pellegrini delle altre diocesi di Spagna e America Latina che con i loro vescovi hanno partecipato al Congresso mondiale dell'Azione Cattolica.

L'Azione Cattolica è e deve essere la scuola nella quale si apprende a scegliere Dio con tutto il cuore e a seguire Cristo come unico Signore della nostra vita. Carissimi vi invito a rinnovare il vostro sì e vi affido tre consegne. La prima è **"contemplazione"**: impegnatevi a camminare sulla strada della santità, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, unico

Maestro e Salvatore di tutti. La seconda consegna è **"comunione"**: cercate di promuovere la spiritualità dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

La terza consegna è **"missione"**: portate da laici il fermento del Vangelo nelle case e nelle scuole, nei luoghi del lavoro e del tempo libero. Il Vangelo è parola di speranza e di salvezza per il mondo.

La dolce Madonna di Loreto vi ottenga la fedeltà alla vostra vocazione, la generosità nell'adempimento del dovere quotidiano, l'entusiasmo nel dedicarvi alla missione che la Chiesa vi affida!

Giovanni Paolo II



Dal carisma alla necessità dell'AC per la Chiesa, fino tre alle consegne

## Il Papa delle sorprese

Giovanni Paolo II: il Papa delle sorprese. Al Congresso sull'AC che si è tenuto a Roma nei giorni precedenti il pellegrinaggio a Loreto (dal 31 agosto al 2 settembre) nonché nella giornata della 4ª Assemblea del Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC – 6 settembre) le vere novità portavano tutte la sua firma. Novità non neutrali, ma che, anzi, spingono l'AC tutta a riscoprire se stessa in profondità, le proprie radici, la propria identità più autentica.

La prima sorpresa è che Giovanni Paolo II ha scritto moltissimo all'Azione Cattolica: si tratta per lo più di lettere o messaggi per occasioni diverse oppure di discorsi ed interventi nell'ambito delle udienze con gruppi diversi di AC. L'AC italiana ne ha curato un'edizione integrale. Ebbene: si tratta di un *magistero di ben 300 (sic!) pagine*, densissimo di indicazioni e suggerimenti preziosi per il rinnovamento dell'associazione. La seconda sorpresa: soprattutto a partire dal Giubileo il Papa sembra insistere sulla "necessità" dell'AC. Secondo le sue affermazioni, la Chiesa non può fare a meno dell'AC in quanto è associazione laicale intesa a riunire idealmente, nelle proprie fila, tutti i cristiani e le cristiane. Non avendo alle proprie origini un tratto caratteristico, come potrebbe essere il caso per i vari movimenti, lo stile dell'AC è integralmente stile ecclesiale, e come tale si rivolge a tutti i laici che vivono ed operano nella Chiesa, aprendosi anche a coloro che sono al margine oppure sono al di fuori dei confini visibili della comunità cristiana. Ma l'e-

spressione "la Chiesa non può fare a meno dell'AC" è di una pregnanza che ci sprona e ci incoraggia. La terza sorpresa: il Papa ha invitato l'AC, soprattutto negli interventi degli ultimi anni, a riscoprire le proprie radici, in modo particolare a riscoprire il *carisma* che l'ha suscitata. A queste parole, vi garantisco che ho visto molti volti costernati e sorpresi... Si è, infatti, portati a pensare il termine "carisma" come dedicato ai movimenti: essi hanno, si dice, alla loro origine un "carisma" particolare, dono dello Spirito Santo ai fondatori, dono che dice la sottolineatura particolare che sta alla base dello stile di questo o di quel dato movimento. Parlare di "carisma" per l'AC suona un po' strano. Ma se è vero che il carisma è dono dello Spirito Santo dato a qualcuno per il bene comune di tutta la comunità cristiana, allora, certamente, AC ha alla sua radice un carisma. L'AC è dono di Dio alla Chiesa per il bene di tutta la Chiesa. Questo significa che non siamo una semplice istituzione, struttura, organizzazione. Ma siamo associazione viva di persone che, in fedeltà ed in continuità con il carisma originale, si pone, oggi ancora, all'ascolto della voce dello Spirito Santo. Ed è lui che indica le strade per l'oggi, al di là di qualsiasi struttura. Queste ultime, semmai, vanno rinnovate in ossequio al carisma originario ed alla voce dello Spirito Santo oggi. La quarta sorpresa. Siamo tradizionalmente portati a pensare lo stile di AC secondo la triade: preghiera, azione, sacrificio. Ebbene a Loreto il Papa ci ha dato *tre nuove consegne: contemplazione, comunione, missione.*

Come ci faceva notare mons. Francesco Lambiasi, assistente ecclesiastico del FIAC e dell'ACI, la nuova triade non elimina e non sostituisce quella tradizionale, bensì la completa in una prospettiva estremamente originale. In effetti, preghiera, azione e sacrificio, esprimono tre realtà colte dal punto di vista dell'essere; si tratta, cioè, di cose da fare o di atteggiamenti da assumere: vivere la preghiera, agire nella storia, offrire se stessi per gli altri. La nuova triade si pone invece in una prospettiva del tutto relazionale: relazione con Dio (contemplazione del volto di Dio), relazione con se stessi e con i fratelli (comunione), relazione con i lontani dalla Chiesa (missione). Il Papa, dunque, ci invita a cogliere il nostro essere ed il nostro esserci in AC non tanto nella prospettiva delle "cose da fare", ma dal punto di vista delle "relazioni da vivere". Si tratta di un notevole cambiamento di prospettiva, che getta luce nuova sul nostro essere, agire e muoverci in AC: la precedenza va posta sul relazionarsi, sul "vivere con", sul creare ponti tra noi e gli altri; meno, invece, sulle cose che siamo, dentro l'associazione stessa, chiamati a fare. Ringraziamo il Signore, per il dono che il Papa ci ha fatto: tante sorprese, che ci aiutano ad intuire il cammino da percorrere nell'immediato futuro. Anzi... nel presente! E da un Papa che così a cuore tiene l'AC, potremo aspettarci, anche in futuro, nuove e preziose indicazioni: rimaniamo in ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice all'AC, qui e oggi.

**don Massimo Gaia,**  
assistente generale ACT

# Dopo Loreto, l'AC non è più la stessa

“Si è trattato di un **evento eccezionale**, persino **inatteso nella sua straordinarietà**, e che avrà come primo frutto una ripresa di impegno dell'Azione Cattolica da cui potrà generarsi anche un nuovo stile di vita associativo, più propositivo e fraterno, oltre ad un dialogo più forte con le nostre Chiese, presenti in gran numero con i loro vescovi all'incontro. Dopo Loreto l'AC non è più la stessa”. Così la presidente dell'Azione Cattolica Italiana **Paola Bignardi** ha commentato la conclusione di Loreto 2004, cinque giorni che rimarranno nella storia dell'associazione e che daranno i loro frutti in quanti la vivono quotidianamente. Un bilancio fatto di voci importanti: condivisione, preghiera, gioia, dolore per il dramma umano dell'Ossezia, ma soprattutto speranza: desiderio di viverla e di portarla nel mondo. Impegni ribaditi anche nel nuovo Progetto Formativo che è stato consegnato ufficialmente alle parrocchie.

Più di duecentocinquantamila i “sì” che sono risuonati nella piana di Montorso la mattina del 5 settembre, al cospetto del Santo Padre che ha beatificato tre “figli” di AC: **Pedro Tarrès y Claret, Alberto Marvelli e Pina Suriano**, e poi quelli di quanti non sono potuti essere presenti fisicamente ma lo sono stati con il cuore e con lo spirito. “Le immagini più significative – ha ricordato ancora Paola Bignardi – non sono solo quelle che hanno avuto risalto mediatico, ma quelle forse più grandi, che si custodi-

scono dentro e che parlano poco a poco: conservo nel cuore la figura del Papa, così affaticato e forte, così consegnato alla sua missione di essere testimone di pace e portatore della croce della Chiesa”. “Mi rimane dentro – ha proseguito – anche l'immagine della folla di Montorso, che, nonostante la fatica, ha saputo mantenere un clima di festosità e, al tempo stesso, di compostezza”. Ma l'emozione è legata anche al ricordo delle migliaia di “bambini che sabato allo stadio del Conero, di fronte alla proposta di un minuto di silenzio e preghiera in ricordo dei loro amici morti nella **tragedia di Beslan**, sono passati nel giro di pochi secondi dalla festa ad un incredibile raccoglimento”.

Commentando le tre “**consegne**” affidate dal Papa all'AC, la presidente ha detto: “Giovanni Paolo II ha tracciato una strada ardua che richiede testimoni coraggiosi in grado di prendere la vita sul serio. Credo che l'Azione Cattolica abbia dimostrato che vuole proprio questo”. E ha aggiunto “**contemplazione, comunione e missione**”, le vie indicate dal Pontefice, sono “la reinterpretazione del trionfo di AC: **preghiera, azione, sacrificio**”.

Oltre al Forum Internazionale di Azione Cattolica, sono stati quattro gli appuntamenti che hanno aiutato i partecipanti a riflettere su **economia, famiglia, oratori e politica**. Il primo ha visto la risposta di un'Azione Cattolica che ha indicato strade precise da percorrere con più decisione che



mai: sobrietà nei consumi; diffusione del commercio equo e solidale; riequilibrio delle politiche economiche, sostegno alle associazioni che promuovono un modello di sviluppo sostenibile e di crescita autocentrata. Di grande rilievo, poi, il “**Progetto Nazaret**” incentrato sulla famiglia nella chiave della promozione e del sostegno. **L'attenzione alla formazione e alla crescita educativa**, in una rinnovata esigenza di cura delle nuove generazioni è invece l'indicazione scaturita dal convegno sugli oratori. Infine l'impegno politico, guardando all'eredità di **La Pira e Marvelli**, che è stato ricordato come “atto di amore alla città” che l'AC intende rinnovare e consegnare ai giovani come servizio esigente e irrinunciabile.



Prima della partenza, l'augurio dell'assistente adulti

## Una casa aperta in tutti i sensi



Carissimi pellegrini di AC a Loreto, nell'imminenza della partenza verso la Casa benedetta della Sacra famiglia, desidero tanto lasciarvi un saluto, un pensiero e un augurio.

Sappiatemi unito a voi, in modo forte, attraverso la preghiera e l'Eucaristia quotidiana. Purtroppo gli impegni parrocchiali non mi hanno permesso di compiere con

voi il pellegrinaggio a Loreto (e questo, credetelo, mi dispiace tanto!) ma la preghiera e l'Eucaristia ci possono unire così profondamente, a tal punto, da farci sentire all'unisono, in qualsiasi momento. Da farci vivere nella stessa realtà perchè in comunione profonda tra di noi al di là del tempo e dello spazio.

Andiamo a Loreto!

Lasciamoci accogliere da Maria nella santa casa. Sperimentiamo la gioia di sentirci, come famiglia di AC, ospiti, di più, famigliari, della sacra famiglia. Tra quei muri risentiamo coi sensi dell'anima, le corse, le risate, il pianto, la gioia di Gesù bambino; riviviamo il Suo "diventar grande" accompagnato dall'amorosa presenza di Maria e Giuseppe. Siamo in com-

pagnia di questi due Sposi che hanno sempre cercato, amato e vissuto nella e della Volontà di Dio. Impariamo da loro a vivere con Gesù sempre presente "dove due o più sono riuniti nel Suo nome". Sentiamo la preghiera di questa straordinaria Famiglia... Insomma chiediamo la grazia di **rivivere il mistero di Dio nella nostra esperienza.**

La Santa Casa è una casa aperta,

dove si entra e si esce: non ci sono chiusure ermetiche, non ci sono etichette da mostrare per entrare... Una casa cristiana è davvero aperta in tutti i sensi. È così come dovrebbe essere il nostro cuore, la nostra stessa casa, la nostra stessa famiglia di AC.

E poi l'incontro con il Santo Padre e con tutte le famiglie di AC del mondo!

Che respiro ampio, di Chiesa! Prendiamolo "dentro" questo Evento, "respiriamolo a pieni polmoni", facciamo l'esperienza di questa universalità della fede che è irrinunciabile. E poi riviviamola a casa nostra, con tutti! La beatificazione di tre nostri fratelli è l'occasione per ricordare a noi stessi la vocazione fondamentale della nostra vita: farci santi e farci santi insieme! Che bello Loreto! Così! E molto di più!

Vi auguro di "star bene", in tutti i sensi. E di riportare qui, in Ticino, la "perla preziosa", il "tesoro nascosto"! Il Signore benedica così questo anno così importante, importante soprattutto perchè anche l'Azione Cattolica è chiamata ad essere "in missione", forte e coinvolgente!

Un abbraccio a tutti. Che il Signore vi benedica. Che la Madonna vi accompagni.

**don Carmelo Andreatta,**  
assistente adulti e famiglie

# Alberto Marvelli, l'ingegnere della carità

Un altro giovane di Azione Cattolica è stato elevato all'onore degli altari.

A Loreto il 5 settembre Giovanni Paolo II ha dichiarato beato Alberto Marvelli (1918-1946), "l'ingegnere della carità".

Marvelli "ha mostrato - scrive il Papa - come nel mutare dei tempi e delle situazioni, i laici cristiani sappiano dedicarsi senza riserva alla costruzione del regno di Dio nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella politica, portando il Vangelo nel cuore della società".

Così il giovane ingegnere ha lasciato un segno tangibile, sia per l'integrità della sua vita e sia per l'impegno morale e sociale, dapprima nell'Oratorio salesiano di Rimini, poi nell'Azione Cattolica, nella S. Vincenzo, nella FUCI, nella Società Operaia di Getzemani di Luigi Gedda, con i Laureati cattolici ed infine nella vita politica della Democrazia Cristiana

Alberto Marvelli è una esemplare figura di laico cattolico.

Fin da ragazzo visse con grande impegno la propria fede, alimentandola con un'intensa vita di preghiera e testimoniandola nell'impegno dei propri doveri quotidiani di studio e di lavoro, nella Chiesa, nella società, nella carità verso i poveri.

Nel periodo dell'ultima guerra e del dopo-guerra, nella Rimini



martoriata e distrutta dai bombardamenti, fu figura di grande rilievo, non solo per l'integrità di vita, ma anche per l'impegno sociale e politico. Visse da protagonista i grandi avvenimenti storici dell'epoca, anticipando profeticamente il ruolo e la vocazione del laico cristiano proposti poi dal Concilio Vaticano II. Alberto, un giovane, amico dei giovani, innamorato della vita, degli uomini e di Dio.

Sempre presente fra i ragazzi, i poveri e i sofferenti.

Ha vissuto da protagonista corag-

gioso i difficili anni della guerra. Altruista negli oratori, tenace nella scuola, intrepido nello sport, impegnato nella scuola, battagliero in politica, che intendeva come servizio. Una vita spesa nell'instancabile e dinamica ricerca della verità e dell'amore.

Di lui, morto a soli 28 anni in un incidente stradale - è in corso il processo di beatificazione che si concluderà il 5 settembre 2004- Giovanni Paolo II afferma: "Ha mostrato come, nel mutare dei tempi e delle situazioni, i laici cristiani sappiano dedicarsi senza riserve alla costruzione del Regno di Dio nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella politica, portando il Vangelo nel cuore della società".

La riflessione sulla spiritualità che il Concilio Vaticano II ha rinnovato, la ricerca di una spiritualità per l'uomo d'oggi - di una vita vissuta nella docilità allo Spirito del Signore in questo nostro tempo - possono trovare proprio nella vita di Alberto Marvelli una indicazione significativa per fare emergere meglio i connotati di quella che viene chiamata la spiritualità laicale: la spiritualità della incarnazione, della condivisione, del discernimento della testimonianza di un amore che Dio ci ha donato e che vuole rinnovare la mente ed il cuore delle persone, che vuole rinnovare la storia.

# Pina Suriano, una vita d'amore

Eucaristia, Apostolato, Eroismo: questo il trionfo della Gioventù Femminile Cattolica Italiana. Questo lo stile di vita di Pina Suriano, testimone fedele e credibile di Cristo Signore nella cittadina di Partinico (diocesi di Monreale), dove nacque il 18 febbraio 1915, dove visse ed operò, dove, giovane donna, morì il 19 maggio 1950. Pina contempla il Volto dell'Amato in un quotidiano esercizio di preghiera, di sacrificio, di impegno nell'apostolato che, a volte, le costano incomprensioni, calunnie, divieti: come quelli, imposti dalla madre, di recarsi in chiesa, di partecipare alle adunanze dell'Azione Cattolica, di prendere parte alla processione del SS. Sacramento. In famiglia si pensava al futuro di Pina, si pensava al suo matrimonio, ci si sforzava di farle comprendere, ormai più che adolescente, che la sua bellezza non poteva passare invano: numerosi, infatti, erano i giovani di Partinico che, guardando il volto di Pina, se ne innamoravano. Ma Pina pensava ad altro: nel suo cuore era già maturata l'idea di donarsi totalmente a Gesù. Una prima chiamata che, un giorno, Pina sentì forte, precisa. Ma come potere spiegare? Come far comprendere a chi, in quel momento, non poteva comprendere? Fortunatamente amiche fidate, animate della stessa tensione alla santità e già impegnate alla edificazione di un cenacolo che potesse raccogliere tutte queste anime buone votate ad un'intima unione con Gesù, ed il padre e direttore spiri-

tuale sorreggono e sostengono Pina, con delicatezza, con discrezione, con decisione...

Pina, intanto, si immergeva sempre più in un atteggiamento di preghiera e di sacrificio: la sua divenne una vita offerta per la santificazione dei sacerdoti, soprattutto di quelli deboli nella fede o, peggio, "apostati", caduti nelle maglie dell'errore e del maligno. Fioretti, dapprima, poi sacrifici sempre più impegnativi, ma abbracciati dopo l'autorizzazione concessa dal suo confessore e direttore spirituale; infine anche la mortificazione fisica: quanto grande l'amore per il suo Gesù! E per la Chiesa! Sì, Pina era certa! Non solo si sarebbe donata a Cristo, ma lo avrebbe fatto abbracciando la vocazione claustrale. Ma i progetti di Dio divergevano da quelli di Pina. La salute malferma, l'ostilità della madre e del padre, le difficoltà economiche le impedirono di coronare il suo sogno, di raggiungere il suo ideale di vita: un lacerante dolore che le attanagliò il cuore, ma che non le fece mai mancare il sorriso sulle labbra. Pina decise di soffrire nel nascondimento, ma continuò a chiedere al Suo Amore di farle comprendere le ragioni della vocazione non raggiunta: tuttavia, continuava a ripetersi «si compia in me non la mia, ma la tua volontà». 30 marzo 1948, martedì di Pasqua: Pina, dopo essersi confrontata con il direttore spirituale ed avere stilato un "progetto di immolazione", volle offrirsi a Dio come vittima a vantaggio delle anime dei sacerdoti.



Poco dopo un anno da quella data Pina venne colpita da una malattia incurabile e dolorosa che la costrinse spesso a letto, incapace di muoversi. La sua vita divenne, allora, un'orazione continua, un'oblazione gradita a Dio, «una pallina d'incenso che si distrugge nel fuoco dell'amore, una pura colomba di Gesù Crocifisso, per semplicità, purezza e ubbidienza».

La morte venne improvvisa, quasi inaspettata: l'intera cittadina ne restò sconvolta e addolorata. Una santa, diceva la gente di Partinico, è passata tra noi. Una donna che ha vissuto l'intera sua vita spendendosi come apostola, dedicata alla preghiera, alla carità da rivolgere verso tutti, ma soprattutto verso i poveri, alla formazione delle giovani generazioni, ma soprattutto alla contemplazione del Volto dell'Amato. L'Azione Cattolica rappresentò il luogo dove, Pina stessa scrive nel suo diario, «la mia anima si è formata ed aperta ad orizzonti più vasti di apostolato».

Sergio Visconti



# Pere Tarres, medico, sacerdote e apostolo

Pietro (Pere) Tarrés, spagnolo di Manresa, città resa famosa da S. Ignazio di Loyola, medico già a 23 anni, aspira oggi a divenire magnifico esempio di una santità vissuta nell'ordinario svolgersi di una vita impegnata e poi spesa in due direzioni: quella dell'apostolato, quella del sacerdozio. Nato il 30 maggio 1905 da Francesco e da Carmen Claret Masats, Pietro vive con consapevolezza matura gli anni drammatici di una nazione dilaniata dall'odio della guerra civile; di un tempo in cui testimoniare con coraggio e fermezza la fede cristiana, l'appartenenza alla cattolicità della Chiesa di Roma non solo poteva comportare persecuzione e sofferenza fisica, ma anche, la difficoltà di adottare un atteggiamento e uno stile di vita innervati della radicalità della nonviolenza cristiana, della radicalità di una scelta esistenziale che porta Pietro ad affermare che «nei confronti di Dio esiste una sola legge, quella del TUTTO O NIENTE. Le anime grandi non si impegnano a metà».

A 27 anni Pietro incontra la Federazione dei Giovani Cristiani (F.J.C.): anzi, dietro suggerimento di Padre Serra, è tra quanti, sin dal suo nascere, accolgono e vivono la Federazione come dono prezioso, come "ragione di vita"... e se ne innamora perdutamente, facendo dono della propria persona, delle proprie risorse intellettuali, spirituali e professionali...

«La mia fidanzata è la Federazione», risponde, una volta, Pietro a chi gli chiede come mai non avesse ancora

una ragazza, come mai non pensasse ancora a sposarsi. Ai giovani predica la purezza e la castità: propone uno stile di vita che indirizza alla preghiera, all'azione ed al sacrificio; suggerisce e testimonia con il proprio personale esempio di abbracciare con coraggio e slancio l'Azione Cattolica. La storia, però, sospinge la Spagna nel vortice della guerra e Pietro, nel 1938, riceve l'ordine di arruolarsi nell'esercito repubblicano come medico. La violenza e la brutalità quotidiane se da una parte sconvolgono il suo animo, dall'altra lo sollecitano ad ultimare il percorso di riflessione e di introspezione che lo condurrà a scegliere di dedicarsi completamente a Dio e agli uomini, senza alcuna riserva, senza chiedere nulla in cambio. Il 29 settembre 1939 entra in seminario ed il 30 maggio 1942 (giorno in cui ricorre il suo compleanno) viene ordinato sacerdote. Ancor oggi, dopo tanto tempo, la Catalogna riconosce in Pietro una delle più grandi anime sacerdotali che la regione abbia mai donato alla Chiesa: a motivo della santità; della radicalità dello stile di vita e del linguaggio; della capacità di amare e di insegnare ad amare; della significativa testimonianza evangelica, fatta di compromissione nel mondo, ma anche di distacco mistico dal mondo; della capacità di obbedire con intelligenza, anche se con sofferenza... Proprio perché obbediente, Pietro vede affidate alle sue cure sacerdotali non la Gioventù maschile, bensì l'Azione Cattolica femminile. «Non possiamo limitarci a formare



buone giovani, dallo sguardo languido, come se tutta la loro vita dovesse esprimersi tra quattro mura di un convento, allontanando ogni cosa come occasione pericolosa. La nostra missione è formare ragazze dinamiche, impegnate, profondamente soprannaturali, preparate per vivere come operaie cristiane in un contesto che ordinariamente non lo è». Con queste parole, Pietro manifesta tutta la sua grandezza d'animo, la sua capacità di guardare il mondo con occhi limpidi, e la sua preparazione intellettuale: incarna davvero quella Generazione a Diogneto che, consapevole della necessità d'essere sale della terra e del mondo, rappresenta il modello più significativo per ogni comunità cristiana, per ogni fedele laico e, soprattutto, per ogni battezzato che sceglie di testimoniare e vivere la propria fede in Gesù Cristo nella dimensione associata offerta dall'Azione Cattolica.

Pietro muore il 31 agosto 1950, completando il suo percorso terreno all'età di 45 anni.

# Dal colle di Loreto al Sasso di Locarno

Non tutti coloro che desideravano partecipare alla festa di Loreto col Papa hanno potuto farlo. Il pellegrinaggio è stato duro e faticoso, ripagato dal clima di raccoglimento e preghiera, di condivisione di testimonianze toccanti e anche di momenti di gioia.

Ma non è certo stata una gita rilassante.

Molti degli aderenti all'AC ticinese che non hanno potuto recarsi personalmente a tutta l'AC raccolta a Montorso, si sono però uniti a coloro che erano presso il Santuario di Loreto recandosi, sempre nella mattinata di domenica 5 settembre, ad un altro Santuario mariano, quello

dedicato alla Madonna patrona del Ticino: il Santuario della Madonna del Sasso.

Proprio mentre il Santo Padre celebrava la Messa di beatificazione dei soci di AC, il vescovo di Lugano, mons. Giacomo Grampa celebrava la Messa a Locarno Monti, presso questo straordinario luogo francese.

“Siamo venuti da Maria, siamo saliti al Sasso, luogo della sua presenza,” ha sottolineato il vescovo nella sua omelia “per chiedere alla nostra Madonna che ci aiuti a compiere la volontà di Dio, a mettere in pratica quello che il Signore ci chiede nella nostra vita, a vivere una fede operosa, che si traduce in opere perché aperta con Dio e aperta con gli altri: una fede attenta, presente, attiva, pronta a condividere”.

Ricordando l'avvenimento della nostra associazione, mons. Grampa ha poi affermato: “Uniti al Santo Padre che oggi a Loreto prega con i giovani dell'Azione Cattolica, chiediamo alla patrona del Ticino che conservi la fede nel nostro paese e nelle nostre famiglie.

Una fede autentica non esteriore, non di facciata, ma di cuore, generosa non egoistica, aperta agli altri, che non cerca il proprio tornaconto.

Una fede umile, semplice, sincera, non orgogliosa, non ostentata, che non si mette in mostra, ma neppure si nasconde, non ha vergogna di rendersi visibile. Una fede operosa, non di comodo, gioiosa, capace di sacrificio, che non si tira indietro di fronte alle difficoltà”.

Un invito in sintonia perfetta con l'invito che Giovanni Paolo II rivolgeva ai giovani dell'AC:

*“Voi non vi vergognate del Vangelo, e siete consapevoli che la civiltà dell'amore si costruisce non separando Vangelo e cultura, ma cercando tra essi sintesi sempre nuove”.*

E come il Papa ha auspicato che “la dolce Madonna di Loreto vi ottenga la fedeltà alla vostra vocazione, la generosità nell'adempimento del dovere quotidiano, l'entusiasmo nel dedicarvi alla missione che la Chiesa vi affida”, così il nostro vescovo ha chiesto “alla Madonna del Sasso, che ci mostra nel Figlio il segno che Dio è con noi, portiamo la nostra lode, ma anche la nostra preghiera.

Ci aiuti ad ascoltare la Parola di Dio, a meditarla, a contemplarla, a farla nostra, a tradurla in azione, a compierla ogni giorno, nonostante le prove e le avversità.

Ci guidi dall'alto, ci accompagni nel cammino, ci salvi dallo scoraggiamento, ci indichi la meta, ci conduca con fiducia e speranza a compiere la volontà di Dio, che ci rende fratello, sorella, madre di Gesù”.



# La Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica!

“*Duc in altum, Azione Cattolica. Abbi il coraggio del futuro!*”. Con questo invito il Papa si era rivolto all'Azione Cattolica italiana riunita in assemblea il 26 aprile 2002. Con questo stesso invito Giovanni Paolo II si è rivolto anche ai rappresentanti di una cinquantina di nazioni presenti al



Congresso internazionale sull'Azione Cattolica che si è svolto a Roma nei giorni precedenti al grande appuntamento di Loreto. Per la Svizzera era presente una delegazione della nostra diocesi, composta dal presidente dell'ACT Luigi Maffezzoli, dall'assistente generale don Massimo Gaia, dai responsabili dei giovani Michele Macchi e Maria Grazia Gianolli.

Un messaggio importante quello del Papa, col quale ci ha invitato ad **“avere il coraggio del futuro”**: un atteggiamento che non nasce da una scelta volontaristica, ma prende consistenza e slancio dalla memoria del dono prezioso che è stata, sin dalla sua nascita, l'Azione Cattolica.

“In essa – ha affermato il Papa - generazioni di fedeli hanno maturato la propria vocazione lungo un itinerario di formazione cristiana che li ha portati alla piena consapevolezza della propria corresponsabilità nella

costruzione della Chiesa, stimolandone lo slancio apostolico in tutti gli ambienti di vita”.

Ma il cuore del messaggio del Santo Padre è un forte richiamo a non guardare al passato ma, fedeli alle raccomandazioni del Concilio Vaticano II, a volgere lo sguardo al futuro. “Oggi – ha detto - mi preme ripetere ancora una volta: **la Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica!** La memoria non deve ridursi ad un nostalgico ripiegamento sul passato, ma deve diventare presa di coscienza di un prezioso dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa, un'eredità che è chiamata, in quest'alba del terzo millennio, a suscitare nuovi frutti di santità e di apostolato, estendendo la *“plantatio”* dell'associazione in molte altre Chiese locali di diversi Paesi”.

È un invito che sentiamo fortemente rivolto a noi ticinesi, che ci apprestiamo a celebrare la nostra assem-

blea ricostitutiva, con l'approvazione del nuovo Statuto e un rilancio di una forma di servizio alla Chiesa che – pur essendo nata quasi 145 anni fa – rappresenta oggi la vera novità nella Chiesa. A patto che, come afferma il Papa, non si volga nostalgicamente lo sguardo indietro, ad una organizzazione e una struttura che oggi apparirebbe anacronistica, ma si guardi

avanti, ad un progetto che possa diventare proposta di cammino per ogni uomo e ogni donna chiamati a questo servizio al Vangelo.

Occorre un'umile e coraggiosa decisione di “ricominciare da Cristo”, consapevoli che il nostro “faticare molto per il Signore” è sostenuto dalla forza dello Spirito Santo. In particolare, “L'Azione Cattolica è sempre stata, e ancora oggi deve essere, fucina di formazione di fedeli che, illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa, sono impegnati in prima fila nella difesa del dono sacro della vita, nella salvaguardia della dignità della persona umana, nella realizzazione della libertà educativa, nella promozione del vero significato del matrimonio e della famiglia, nell'esercizio della carità verso i più bisognosi, nella ricerca della pace e della giustizia e nell'applicazione dei principi di sussidiarietà e di solidarietà alle diverse realtà sociali interagenti tra loro”.

Il 12 settembre ancora un intervento di Giovanni Paolo II all'AC

## Ridare speranza alla società

*Ed ecco le parole che il Papa ha letto durante l'Angelus della domenica successiva all'evento di Loreto, il 12 settembre, festa del Nome di Maria. Anche queste parole sono rivolte all'Azione Cattolica.*

Secondo un'antica tradizione, si celebra oggi la festa del Nome di Maria. Legato indissolubilmente a quello di Gesù, questo nome è per i cristiani il più dolce, perché a tutti ricorda la Madre comune. A Lei Gesù morente ci ha tutti affidati come figli.

Vegli Maria sull'umanità in quest'ora segnata da sconvolgenti esplosioni di violenza. Vegli specialmente sulle nuove generazioni, desiderose di costruire un futuro di speranza per tutti. Ho colto questa

viva aspirazione ad un mondo di giustizia e di pace anche nei ragazzi, nei giovani e negli adulti dell'Azione Cattolica Italiana, che ho incontrato domenica scorsa a Loreto in occasione del loro pellegrinaggio nazionale.

Sono grato al Signore per avermi dato l'opportunità di partecipare a questo importante evento ecclesiale, culminato nella proclamazione di tre nuovi Beati: Alberto Marvelli, Pina Suriano e Pietro Tarrés i Claret. Ricordando la loro testimonianza, vorrei qui richiamare le **tre consegne** che a Loreto ho affidato all'Azione Cattolica: la "contemplazione" per **camminare sulla strada della santità**; la "comunione" per **promuovere la spiritualità dell'unità**; la "missio-

ne" per essere **fermento evangelico in ogni luogo**.

3. La Madonna aiuti l'Azione Cattolica a proseguire con entusiasmo nel proprio impegno di testimonianza apostolica, operando sempre in stretto legame con la gerarchia, e partecipando in modo responsabile alla pastorale parrocchiale e diocesana. La Chiesa conta sull'attiva presenza dell'Azione Cattolica e sulla sua fedele dedizione alla grande causa del Regno di Cristo. All'Azione Cattolica guardo con grande fiducia anch'io e ne incoraggio tutti i membri ad essere generosi testimoni del lieto annuncio evangelico, per ridare speranza all'odierna società in cerca di pace.

Giovanni Paolo II



Seguire il Maestro buono implica per tutti conversione e distacco

## Santità respirata a Rimini

Abbiamo da poco terminato le vacanze chi ai monti chi come me al mare come ogni anno e mi sono recato a Rimini, città per eccellenza vacanziera e basta solo dire o pensare a Rimini che nella mente di molte persone viene catalogata come città marina e del divertimento.

Se di questa città si dovesse scoprire vi si trovano cose che si nascondono come: l'arte e l'architettura romana, la cultura (i meeting), la laboriosità e tante altre belle virtù artistiche che la città ha, basti pensare ad esempio la persona del noto regista riminese: Federico Fellini che viveva per la sua città di Rimini. In questi ultimi mesi si è parlato un'altra persona riminese (contemporanea di Fellini se non coetanea) e ha fatto riemergere un'altra Rimini: il beato Alberto Marvelli che il papa Giovanni Paolo II ha elevato agli altari a Loreto.

Quanti pensieri hanno invaso la mia mente in questo periodo di vacanze in questa città così variegata: di cultura, di mondanità ma anche di spiritualità. Nel leggere la vita del beato Alberto Marvelli notai la semplicità di vita che ha vissuto, come un giovane qualsiasi ed è diventato Beato; ha vissuto la conversione e il distacco delle cose mondane offrendo se stesso al servizio della Chiesa e della carità. Come avrà fatto il giovane Marvelli a diventare beato? E' una domanda che ci sollecita a metterci sulla strada della santità e la prendo dal vangelo di Marco (10, 17-30): "la difficoltà del giovane ricco a entrare nel Regno di Dio".

**Ecco una domanda importante**, da cui dipende tutta l'impostazione di un'esistenza: «Maestro buono, che

cosa devo fare per avere la vita eterna?». La risposta di Gesù purifica innanzitutto la richiesta con una contro-domanda: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo». Gesù non ferma su di sé l'attenzione dell'interlocutore, ma la orienta a un Altro, a Dio stesso, l'unico del quale si possa dire che è "il buono". In tal modo è come se dicesse: se vuoi venire a capo della tua vita, non basta che t'interroghi sul bene da fare, ma su Dio stesso, il buono. Il problema morale non può essere dunque gestito sottraendosi volontariamente alla ricerca dell'Assoluto, ma può essere posto solo in un'apertura sincera a tale ricerca, anche quando non si è ancora trovata una risposta alla questione di Dio.

Gesù ricorda a questo "giovane ricco" che Dio solo è buono, è per indicare come ogni cammino morale e religioso esiga innanzitutto il superamento di ogni idolatria per ritrovare quel volto buono, liberante, di Dio.

Dopo aver indirizzato lo sguardo a Dio, Gesù richiama alla necessità di rispettare i comandamenti, in quanto parola di Dio per il percorso della vita umana. Essi sono espressione dell'alleanza e della libertà che Dio ha donato; sono anzi le vie imprescindibili per custodire tale libertà e traducono concretamente la piena ed esclusiva appartenenza a Dio, aiutando ad articolare l'alleanza in una nuova disciplina del tempo, del corpo, dei rapporti, della parola, delle cose. Il protagonista del brano confessa che rispetta già di averli "custoditi" eppure ritiene che gli manchi qualcosa. La risposta di Gesù non aggiunge altre cose da fare, si tratta, in altre

parole, di comprendere la volontà di Dio espressa nei comandamenti da attuarsi nella forma della sequela.

La questione non è qui quella chiamata di alcuni a praticare i consigli evangelici dai quali altri sono esonerati, quanto di comprendere che la vita cristiana, in qualsiasi modalità si esprima, si attua solo come sequela di Gesù. Proprio perché la libertà umana è segnata dalla fallibilità dell'agire, la sequela di Gesù prospetta per tutti come conversione e distacco. Questo è reso certamente più difficile, nel presente caso, dall'abbondanza di beni di cui gode l'aspirante discepolo, ma è facilitato da un'esperienza d'amore di cui è rivestito, attraverso lo sguardo con cui Gesù lo penetra nell'intimo. Il cammino di sequela non si può che delineare come obbedienza a una Parola che ci precede, a una chiamata appunto. Se si è tentati di leggere questa Parola esclusivamente come un'imposizione, si dimentica il suo tratto di promessa. Ecco perché bisogna soffermarsi sulla portata di quel: «Allora Gesù, fissatolo dentro, lo amò». Come a costui la forza per compiere il distacco e intraprendere la sequela viene donata in questo sguardo, per ognuno di noi si tratta di ritrovare la forza della sequela nella memoria della verità di Cristo; bisogna tornare a quell'amore donato gratuitamente, che muove i nostri primi passi verso il Maestro, fino a diventare capaci di partecipare al suo destino. Ecco la santità.

Questo penso sia stata la via desiderata dal beato Marvelli e tanti altri Santi.

don Giancarlo Riva,  
assistente *giovani*



# AC dopo la “pace” con CL: provocatori di unità nella Chiesa

Una stretta di mano al Meeting di Rimini. Una lettera di don Giussani alla presidente dell'ACI Paola Bignardi. Con questi due gesti è stata pubblicamente sancita la “pace” tra Comunione e Liberazione e l'Azione Cattolica. Una “pace” a cui i mass media (non solo italiani) hanno dato ampio risalto perché tra il movimento e l'associazione vi era stata, fin dall'inizio, una divergenza netta sul tipo di impegno all'interno della Chiesa, su una visione ecclesiale diversa, sul rapporto da instaurarsi con la politica. Alla base di questa incomprensione vi è forse proprio l'origine di Comunione e Liberazione: movimento nato per opera di don Luigi Giussani quando era a pieno titolo un assistente dell'Azione Cattolica milanese al quale era stata affidata Gioventù Studentesca, il ramo di studenti proprio dell'Azione Cattolica. Don Giussani non condivideva molto l'orientamento dell'AC ambrosiana, che accusava essere rinchiusa su se stessa e poco impegnata nel mondo. Era la fine degli Anni Cinquanta, anche se solo col Concilio da una parte e il Sessantotto dall'altra quel nucleo di GS divenne a tutti gli effetti Comunione e Liberazione. Rimaneva però nel carismatico fondatore del movimento la convinzione che questa sua creatura non fosse altro che la “vera” Azione Cattolica, mentre l'altra – che ne aveva mantenuto il nome – in realtà avesse tradito lo spirito originario e la

sua genuina vocazione. Una convinzione tutta sua, visto che il cardinale di Milano, Giovanni Colombo, sostenne fino in fondo (appoggiato da Paolo VI) l'Azione Cattolica doc, che nel frattempo aveva di fatto perduto a Milano tutto il suo storico patrimonio giovanile, per metà entrato in questa nuova esperienza ciellina, per l'altra metà dispersi nei mille rivoli delle organizzazioni extra-parlamentari di sinistra, Movimento Studentesco in testa. Tale intima convinzione (che cioè CL fosse la vera AC) don Giussani continuò a mantenerla fino agli Anni Ottanta, quando arrivarono i primi riconoscimenti ecclesiali ad alcuni settori del suo movimento. Ma il contrasto rimaneva. La scelta religiosa dell'AC era considerata troppo teorica e poco incisiva. Mentre CL veniva giudicata dall'altra parte come poco aperta al dialogo col mondo, considerato non un luogo di confronto ma un terreno di conquista. Negli Anni Novanta, la ricerca del dialogo diventa prioritaria. Ecco il perché di quella stretta di mano riminese tra Giancarlo Cesana e Paola Bignardi. O il perché della lettera con la quale “il Gius” assicura alla stessa presidente di AC “la disponibilità di tutte le nostre comunità sparse nel nostro Paese a una collaborazione reale”.

Una collaborazione che, nel nostro piccolo, in Ticino abbiamo in qualche modo anticipato. Tra Azione Cattolica Ticinese e il locale movi-

mento di Comunione e Liberazione vi è la ferma volontà di ritrovarsi ad operare su un terreno comune – nella chiarezza e nel rispetto delle identità reciproche – convinti che vi siano temi e campi sui quali non ci si può dividere: dalla promozione della vita all'educazione ai valori della dottrina sociale della Chiesa in politica, fino ad arrivare al sostegno di quegli strumenti che la comunità cristiana che è in Ticino si è data, primo fra tutti il *Giornale del Popolo*, patrimonio comune e non di una sola parte.

Per l'Azione Cattolica Ticinese, a dire il vero, questa tensione all'unità e alla comunione è parte integrante della nostra identità. E non è rivolta unicamente ad un singolo movimento, ma a tutte le espressioni presenti nella Chiesa, dalle più critiche alle più istituzionali, estendendosi poi ai pastori e alla costruzione di un coerente cammino ecumenico.

Le parole di Giovanni Paolo II a Loreto non fanno che incoraggiarci in questo senso: “cercate di promuovere la spiritualità dell'unità con i pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà”. La comunione per noi va suscitata con ostinazione e in tutti i modi. Se altri – volendolo - possono ricercarla, noi abbiamo invece un ruolo insostituibile di provocatori di unità all'interno della Chiesa.

Luigi Maffezzoli

Prendete nota: domenica 21 novembre l'AC torna in assemblea

## Tappa storica per l'AC di casa nostra

Ve l'avevamo preannunciato: l'Azione Cattolica Ticinese rinnoverà i propri statuti a distanza di oltre mezzo secolo dall'ultima volta. E lo farà convocando un'assemblea ricostitutiva alla quale tutti gli aderenti e simpatizzanti sono invitati affinché insieme si possa costruire la nuova organizzazione di questa storica associazione di laici al servizio della Chiesa locale. La data è stata fissata: domenica 21 novembre, nel pomeriggio, ci si ritroverà per celebrare questa fondamentale tappa del lungo cammino dell'AC. Il luogo dove si terrà l'assemblea non è ancora stato deciso con certezza, ma sarà quasi sicuramente tra Bodio e Biasca perché il nostro vescovo – che ha ci ha espresso la volontà di essere presente per portare il proprio affettuoso saluto al nostro appuntamento – è impegnato in quel periodo nella visita pastorale proprio nel Vicariato delle Tre Valli.

Un segno di attenzione di mons. Grampa verso la nostra associazione che accogliamo con gratitudine e che conferma lo stretto legame dell'Azione Cattolica con la diocesi, della quale si pone al servizio attraverso un impegno diretto nelle parrocchie. Sarà una giornata di festa e di riflessione, quella del 21 novembre. Un gruppo è già al lavoro per preparare il programma. Un programma che vuole aiutare a presentare il nuovo volto dell'AC nella fedeltà alla tradizione che la vuole quale più antica forma di associazionismo laicale



all'interno della Chiesa, ma anche una novità in una realtà come quella parrocchiale che rimane ancora la più vicina alla gente comune, perché rappresenta la comunità reale sul territorio. Antica e nuova allo stesso tempo. In questo senso, ci ha aiutato moltissimo il congresso che nei primi giorni di settembre si è celebrato a Roma, voluto dal Pontificio Consiglio per il Laici, cioè quell'organismo vaticano preposto al coordinamento e alla promozione delle associazioni, gruppi e movimenti laicali. Un appuntamento a livello mondiale – al quale ha partecipato anche una delegazione della nostra diocesi – che riportiamo nelle pagine di questo numero e dove è stato possibile confrontare le molte esperienze di AC presenti nel mondo, da quelle storicamente più importanti come quella italiana, spagnola, argentina, messicana, austriaca o polacca, a quelle più piccole come la nostra svizzera, o più giovani come quelle di Myanmar, Rwanda, Burundi, Malta, Albania, Romania.

È la prima volta dopo il Concilio Vaticano II, che si è riflettuto sul

ruolo, sull'identità, sul servizio che l'AC è chiamata a svolgere nella Chiesa. Lo scopo di questo incontro è stato quello di comunicare e condividere l'identità e la vocazione dell'Azione Cattolica all'inizio del terzo millennio. Il Congresso ha offerto l'opportunità di presentare questa Azione Cattolica "viva, forte e bella" attraverso momenti di ascolto e preghiera, di dialogo e scambio di esperienze, di ricerca di strategie di promozione, che aiutino il passaggio dalla riflessione ideale sul carisma alla sua traduzione in termini di vita personale e ecclesiale. Fatte le debite proporzioni, è lo stesso motivo che ci spinge ad incontrarci in assemblea a livello diocesano.

Dopo gli anni in cui l'AC rappresentava tutto il movimento cattolico, gli anni della crisi dell'associazionismo e quelli della nascita dei movimenti, è venuta l'ora di riprendere il cammino senza nostalgie del passato, impostando una struttura capace di rendere stabile questa indispensabile realtà (il giudizio non è nostro, ma del magistero...) anche nella diocesi di Lugano.

# Un'estate vissuta alla grande

L'estate è un tempo privilegiato in cui riscoprire chi siamo veramente, quali sono i nostri desideri, in cui fare progetti ed esperienze arricchenti. Sappiamo che i ragazzi e i giovani di AC vivono avventure e momenti particolari durante le loro estati, a partire dal Campeggio, che anche quest'anno ha coinvolto molti ragazzi provenienti da tutto il Ticino e diversi animatori che si

mettono a disposizione per rendere le due settimane indimenticabili e per testimoniare la loro amicizia con il Signore. Molti di noi si sono messi al servizio del prossimo anche in numerose iniziative di volontariato. Per scoprire il Signore negli altri e nel creato ci sono state pure le gite in montagna. Nel prossimo numero riporteremo testimonianze di queste belle esperienze.

Hai vissuto durante quest'estate un'esperienza che ti ha arricchito in modo particolare, che ti ha rivelato qualcosa di bello ed importante?

La vuoi condividere con gli altri attraverso Spighe? Allora scrivi un breve testo e mandalo a Chantal Montandon, via Lusciago 15, 6616 Losone. Grazie!

Di seguito riportiamo la preghiera propostaci da don Massimo in occasione della festa finale dell'ACG svoltasi a Riva S.Vitale lo scorso 15 maggio.

## Signore, sono stato a teatro

*C'erano molti attori.  
 Uomini e donne  
 che entravano e uscivano  
 dicendo poche parole.  
 Si agitavano.  
 Ma si capiva  
 che il palco e le luci  
 non erano per loro.  
 Infatti,  
 dopo un po',  
 sono arrivati lui e lei:  
 i protagonisti.  
 Piangevano, urlavano,  
 ridevano, correvano,  
 scherzavano, discutevano...  
 tutto.*

*Ogni tanto  
 si riaffacciavano  
 le comparse  
 ma solo per dare risalto  
 a loro,  
 i protagonisti.*

*Ho pensato,  
 Signore,  
 che Tu non sei  
 come un autore di teatro.  
 Tu non hai creato gli uomini  
 protagonisti e comparse.  
 Tu ci hai fatto tutti  
 importanti e protagonisti.*

*Ma è difficile, Signore.  
 Per essere protagonista  
 ci vuole impegno e volontà.*

*Quanti giorni di prova  
 per essere protagonista  
 sulle tavole  
 di un piccolo palcoscenico!  
 Ma io ce la metto tutta.  
 E Tu aiutami, Signore,  
 ad essere protagonista  
 oggi da ragazzo,  
 domani da adulto,  
 dopodomani da vecchio.  
 Sempre.*

**Tonino Lasconi,**  
 (Amico Dio, preghiere di ragazzi)



CAT



# Lourdes: un fiume di speranza

Quando penso a Lourdes mi vengono alla mente i malati, quel "fiume di speranza" che ogni anno va alla grotta dove una umile e povera (di denaro ma ricca nella fede) fanciulla ha incontrato l'Immacolata Concezione.

Lourdes... cosa si può raccontare, dire, testimoniare? A parole è difficile descrivere cosa si vive in una settimana a Lourdes. Bisogna viverla! Questo tipo di esperienze ti fanno cambiare. Ti portano a scoprire un mondo nascosto. In questo luogo mariano la Speranza non muore mai. Ognuno di noi porta con sé preoccupazioni, incertezze, paure,... insomma una "malattia" che non ci permette di vivere serenamente... A Lourdes tutto questo scompare perché la Vergine Maria con le sue braccia aperte è lì ad aspettarti.

... La valigia era ormai pronta per la partenza. Un anno era già trascorso e la voglia di tornarci era molta. E' un appuntamento a cui non posso rinunciare.

Il treno della Speranza arrivò puntuale alla stazione di Bellinzona. Già prima del suo arrivo ci furono i primi saluti tra i volontari, i malati, i parenti...

Non sembrava vero di essere lì tutti per lo stesso obiettivo, la stessa voglia di ritornare ancora o di recarsi per la prima volta in questo meraviglioso luogo dove la Vergine di Lourdes e Santa Bernardette sono sempre là ad aspettarci.

Durante il viaggio in treno si

respirava un'aria serena e gioiosa. Una volta arrivati ti sembra che l'ultima volta che eri stato a Lourdes era solo ieri, invece era già trascorso un anno.

A Lourdes tutti siamo uguali, malati, sani, bianchi, neri... perché ciò che conta di più davanti agli occhi di Maria è la fede.

Molti volontari offrono assistenza ai numerosi malati che ogni anno desiderano recarsi in questo luogo santo. Non cercano la guarigione ma la forza di poter affrontare giorno per giorno la vita. E' bellissimo vedere come il pellegrinaggio diventa una famiglia dove ognuno si aiuta a vicenda. Nessuno si sente solo o escluso. Non bisogna aver paura di sbagliare o pensare di non essere all'altezza, perché sono loro, i malati, a dirti come devi aiutarli. Quest'anno abbiamo avuto la fortuna di avere tra noi monsignor Pier Giacomo Grampa che con le sue parole e il suo sostegno rivolto a tutti noi partecipanti, ci ha dato un raggio di luce e di speranza. Mi ha commosso quando mons. Vescovo, seppur stanco per le celebrazioni, ha voluto salutare ad uno ad uno i malati per augurare loro una buona notte. E' stato un gesto apprezzato da tutti. Per stare vicino ai malati ed aiutarli non è necessario essere degli specialisti, a volte basta solo una carezza, un sorriso, una stretta di mano.

Potrei raccontare molti miracoli che avvengono a Lourdes ma credo che il miracolo più grande che la Madonna ci fa è quello di saperci accettare così come siamo

senza finzioni né maschere, ma come Gesù ha detto: "voglio che tu sia felice per quello che sei". Questa felicità la si trova solo se noi ci abbandoniamo tra le sue braccia. Non importa come sei o cosa fai nella vita, ciò che conta di più è l'amore che porti dentro, è ciò che sai dare all'altro, nella misura in cui hai le capacità.

Tornando a casa porto dentro di me la gioia, la speranza e soprattutto una promessa: l'anno prossimo andrò ancora!

Concludo citando due pensieri che il Papa ha detto durante la sua visita a Lourdes (agosto 2004):

**"La Vergine di Lourdes ha un messaggio per tutti noi: siate uomini e donne liberi ma ricordate la libertà umana è ferita dal peccato e deve essere liberata. Cristo è il liberatore, difendete la vostra libertà".**

**"Fate tutto ciò che è in vostro potere affinché la vita sia rispettata dal concepimento fino alla sua fine naturale".**

Non posso che ringraziare di tutto cuore le persone che organizzano il pellegrinaggio. E' grazie a loro che ogni anno il treno della Speranza può far ritorno a Lourdes.

Invito tutti giovani e non, a partecipare a questo pellegrinaggio perché Maria ha una risposta da dare a ciascuno di noi.

Barbara



# Olivone: un'isola e un sogno

Tornare a Olivone dopo un anno è sempre una sensazione particolare. Sembra quasi che niente è cambiato: gli stessi luoghi, le stesse voci, il solito via vai di furgoni, gli ospiti, le carrozzine... Sul grande piazzale dei lazzaretti di Olivone, volti famigliari e i cari amici di lunga data si uniscono a volontari e ospiti nuovi che ogni anno intraprendono questa "avventura".

L'isola del Campo Invalidi rinasce così tutte le estati da più di trent'anni. Due settimane intense, in cui poter condividere delle esperienze di autentica fratellanza. Ospiti, volontari, infermieri, un medico, un cuoco... più di cento persone che convivono sotto lo stesso "tetto" nelle settimane più significative dell'anno per la maggior parte di loro.

Per gli ospiti senz'altro, costretti sulle carrozzine, non possono permettersi altra vacanza che questa. Spesso si tratta anche dell'unica possibilità di svago per poter stare a contatto con altre persone, soprattutto con giovani, in un ambiente molto diverso da quello in cui sono abituati a vivere...

Per i volontari invece, l'occasione unica per imparare l'umiltà del servizio e sperimentare l'amore verso il prossimo, per prendersi cura di persone che soffrono donando il proprio tempo e, quando possibile, un po' di gioia e amore per la vita.

L'organizzazione delle giornate permette molti momenti di scambio, in cui ospiti e volontari trascorrono del tempo insieme. Sotto



le pagode si legge il giornale, si commentano le notizie, si gioca un agguerrito torneo di scopa, si canta, si parla, si ascolta...

Le storie sono tra le ricchezze più grandi di questa esperienza. Ogni ospite ha il suo vissuto, i suoi ricordi, la sua lotta personale con la malattia... Così si scoprono pittori, sportivi, macchinisti, musicisti... ognuno ha la sua storia, ognuno ha qualcosa da insegnarci, anche chi è costretto a vivere con la malattia da tutta la vita.

Non è facile trovare parole per esprimere ciò che si vive a Olivone, forse l'unione di mondi spesso troppo lontani che, per due settimane, si fondono e creano qualcosa di unico: *"un'isola, un sogno, piccola certezza di come vorremmo che il mondo fosse per la durata di tutti i giorni"* (cit: Fondazione Vita Serena, Attività 2000).

Pamela Suozzi

## *l'editoriale*

di Davide De Lorenzi

*"Ho passato tutta la mia vita a cercare di conoscere me stesso. Ma un uomo è spaventato quando si trova faccia a faccia con se stesso. Io almeno lo sono."* Sono parole di Marlon Brando, il famoso divo del cinema morto lo scorso 2 luglio. Parole terribili, di uomo che accanto a fama e successi ha vissuto drammi, fallimenti e infine il declino fisico. Il suo destino di uomo lo ha portato a sperimentare quel limite che mette a nudo una realtà "spaventosa", solitudine, non senso delle cose, come nel film *Il padrino* da lui stesso magistralmente interpretato. Fama, donne, soldi: tutto gli è sfuggito di mano, anzi, gli si è ritorto contro, quasi come una maledizione – e quel sincero desiderio di verità (*"cerco di conoscere me stesso"*) si perde nella disperazione.

Avrà pur meritato anche lui con quegli occhi profondi come il mare lo sguardo misericordioso di Dio, un Amore che ha cercato per tutta la vita e che infine ha trovato?

Essere faccia a faccia con se stessi spaventa ed è terribile. Lo sapeva una prostituta come la Maddalena, uno che frega i soldi come Levi, uno che rinnega il suo Cristo come Pietro: se ti misuri con il tuo limite, abisso di disperazione, vi affoghi dentro. E qui avviene il miracolo, arriva Uno che salva, che ama, che capisce, perdona, trasfigura e trasforma il dolore e la morte in amore e in vita, dono, eternità. In cambio, alla Maddalena, a Levi, a Pietro, a te, a me, chiede solo amore, sequela. Le vere "star" sono queste persone, i santi "del calendario" come i santi nascosti di ogni giorno: gente che nell'abisso prende la propria croce e trova la strada, Cristo stesso.

Marlon Brando. "Obeso, irricognoscibile, con problemi finanziari": questo è il bilancio di Hollywood e dei suoi pettegolezzi misurato sui "valori" che oggi contano. Dietro però c'era un uomo, con il suo cercare, il suo soffrire. Un uomo vale molto di più. E Lassù lo sanno.

# Ridare un'anima alla politica

Un silenzio assordante guida la politica ticinese. È il silenzio di quelle persone che – pur credendo nei valori della giustizia e della pace, del primato dell'uomo e della sua dignità, della solidarietà e della condivisione – tacciono di fronte a scelte segnate dall'ingiustizia sociale, dallo scontro gratuito con l'avversario, dal primato del profitto a tutti i costi, dal mancato rispetto dell'uomo, dall'egoismo che rende più poveri i poveri e straricchi chi invece hanno già tutto.

È il silenzio dei cristiani i quali, pur avendo molto da dire, tacciono.

Un silenzio colpevole, ma ancor più grave se queste persone ricoprono una carica politica - qualunque essa sia, dal consigliere comunale al consigliere agli Stati – al servizio del cittadino. Di ogni cittadino.

Sarebbe lunga la lista di queste scelte di fronte alle quali la maggior parte di questi politici credenti non ha saputo opporre altro che un inutile e scandaloso silenzio. Per citarne una sola, legata alla più stretta attualità, vi è la serpeggiante tentazione di favorire l'"accompagnamento alla morte" – che altro non è che il suicidio assistito – deciso dalla Grande Lugano per gli ospiti delle sue case per anziani. Di fronte a queste sfide, che oggi chiedono una maggiore attenzione alla persona umana nella difficile costruzione di una società che ha come fine ultimo la crescita integrale dell'uomo e della sua dignità, la politica deve riuscire a fermarsi

un attimo, mettendo in secondo piano la pur necessaria dialettica politica, per riappropriarsi di quei valori che rappresentano le radici di questo impegno.

La ricerca del bene comune, il primato della persona, la giustizia sociale, la solidarietà, la sussidiarietà, la salvaguardia del creato e la pace sono valori umani – prima ancora che cristiani – che non possono essere dimenticati una volta che l'impegno politico si fa concreto e quotidiano.

Un impegno che è proprio di chi è eletto dal popolo per gestire gli interessi di tutti, e che deve essere motivato certamente dal senso di responsabilità nei confronti della società che è chiamato a servire, ma anche dall'identità alla quale sente di appartenere e che sta all'origine della sua decisione di partecipare all'edificazione della cosa pubblica.

I cristiani, in particolare, in qualunque partito essi militino, dovrebbero ispirare il proprio impegno a ideali comuni condivisi e ad una responsabilità che è propria del credente nel mondo. Si tratta, cioè, di tradurre – sia pure in modo diverso, secondo l'accentuazione che viene data dalla propria appartenenza partitica – quegli stessi identici valori di base che riconoscono come derivanti dalla parola di Dio e dalla dottrina sociale della Chiesa.

Valori profondamente umani, come si diceva, ma senza i quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana, che trova pieno

compimento, poi, nella realizzazione della fraternità, della carità e della pace intese collettivamente oltre che individualmente.

L'Azione Cattolica, che è un'associazione di laici che non ha come proprio scopo quello di "fare politica", quanto piuttosto di proporre un cammino educativo, intende farsi promotrice in Ticino di una serie di incontri rivolti ai politici impegnati nelle istituzioni (Consigli Comunali, Municipi, Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Parlamento federale) affinché possa essere offerta loro l'occasione di riflettere su alcuni di questi valori fondamentali e condivisi che sono alla base delle scelte e dell'impegno proprio dei politici stessi.

È un progetto che un gruppo di lavoro sta elaborando e che ha trovato ampio consenso anche al di fuori della nostra associazione. Segno evidente del bisogno che esiste di fermarsi a riflettere affinché la politica non diventi un mestiere – o peggio ancora un modo per raggiungere i propri interessi di parte – ma possa ritrovare le ragioni vere del suo scopo. In concreto, si proporrà una serie di incontri su invito, con una personalità a livello internazionale che proponga una riflessione con possibilità di dibattito su un argomento strettamente legato all'attualità, ma che possa offrire l'occasione di ripensare ai valori di fondo che stanno alla base dell'impegno politico.

L. M.

# La rabbia e il gorgoglio

Su Spighe di marzo scrivevamo che il Giornale del Popolo andava sostenuto dai cattolici perché ai cattolici apparteneva. A cinque mesi dal salvataggio in extremis, dopo che la precedente gestione l'aveva portato al fallimento, la fragile barca del quotidiano della diocesi di Lugano sembra aver ripreso a veleggiare in acque meno burrascose rispetto all'inizio dell'anno e, soprattutto, lontano dagli scogli sui quali rischiava di arenarsi.

È un buon segno, confortato dal fatto che ben pochi lettori hanno lasciato, mentre molti hanno sottoscritto un nuovo abbonamento. Occorre continuare così, dimostrando concretamente, e non con le chiacchiere, che i cattolici ticinesi conoscono l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale e sanno usare al meglio e in favore di tutti – seppure con forze limitatissime – un patrimonio che è al servizio di tutti.

Certo, un quotidiano in Ticino non può campare col solo sostegno dei cattolici. Come faceva notare Enrico Morresi, come sempre il più lucido tra gli osservatori di questioni riguardanti i mass media locali, descrivendo la storia del Giornale del Popolo (sulla rivista Dialoghi dell'aprile scorso) i cattolici nella Svizzera italiana sono solo il 7%. Ma, pur se pochi, non possono mancare all'appello del vescovo che invita a sostenere il GdP. Purtroppo, invece, forse neppure la maggioranza di questo sette per cento è ancora abbonato.

In troppi – e per i più diversi moti-



vi - continuano a sostenere con i propri quattrini altri giornali, come ad esempio La Regione, che ha un direttore che non perde occasione per attaccare con violenza e in modo oltraggioso la comunità cristiana, il vescovo di Lugano, il Papa, il nome di Dio (scrivendolo addirittura beffardamente con la minuscola, come nell'editoriale del 2 agosto col quale si scaraventa, lancia in resta e testa bassa, nella sua personale guerra di religione). Non ci interessa il motivo che lo spinge a farlo. Sarà per una sua convinzione personale, perché crede di non credere; oppure sarà per la rabbia di non essere riuscito a soffiare alla diocesi il Giornale del Popolo (non dimentichiamo che l'editore della Regione, dopo aver sottratto alla Curia la Tipografia Buona Stampa, stava incamerando anche il GdP...).

Fatto sta che questa rabbia si trasforma in un gorgoglio che assomiglia molto di più ad una pancia piena che non ha ancora digerito il rospo che ha ingoiato, piuttosto che ad un razionale e rispettoso dialogo con chi la pensa diversamente.

Ma a noi non interessa la Regione. A noi interessa che i cattolici – continuando pure a leggere questo foglio là dove capita (nei bar, dagli amici, tra i parenti) per continuare ad essere informati e perché la libertà di stampa è sacrosanta – preferiscano alla prova dei fatti, quando si tratta di sottoscrivere un abbonamento, il Giornale del Popolo. Diventando a sua volta promotore del quotidiano cattolico senza il quale il Ticino sarebbe molto più povero di idee e di valori.

Luigi Maffezzoli

L'angolo cinematografico: l'ultimo di Steven Spielberg

# Un inno alla compassione

Steven Spielberg, affermato, acclamato e pluripremiato regista e produttore americano, è uno di quei registi che o piace o non piace. Può vantare una filmografia di tutto rispetto e, occorre dirlo, si tratta di titoli che hanno avuto il loro successo, pur provocando qua e là anche qualche dura critica, più o meno opportuna. Le sue esperienze come regista, in questi ultimi anni, hanno lasciato sconcertati non pochi osservatori: in particolare A.I., *Minority Report*, *Catch Me If You Can* hanno fatto discutere, con posizioni che si assestavano tra l'entusiasmo incondizionato ed il rifiuto totale.

Ma Spielberg è Spielberg: piace o non piace. Soprattutto perché segue una propria linea polivalente: mischia i generi, ama le citazioni ed i riferimenti, passa dalla comicità alla tragicità nel modo più disinvolto, ha momenti quasi sentimentalistici, sembra a tratti persino incoerente con se stesso. E tutto questo dà fastidio, a volte.

Sarà così anche con "The Terminal", sua ultima fatica attualmente nelle nostre sale cinematografiche. Il "terminale" cui si riferisce il titolo è precisamente il terminal di un grande aeroporto internazionale: con il succedersi dei vari imbarchi e sbarchi aerei per e dai più disparati paesi del mondo, ecco che questo spazio vasto eppure circoscritto, il terminal aeroportuale appunto, assurge a microcosmo di razze, popoli, lingue, culture, mentalità.

Ad uno di questi affollati e movi-

mentati terminal un giorno approda Viktor Navorski (Tom Hanks), cittadino di un immaginario paese dell'Est europeo. Durante il suo volo a New York, ecco che un violento colpo di Stato nel suo paese di origine lo getta nella più incredibile e impensabile delle situazioni: è in possesso di un passaporto che non viene più riconosciuto dagli Stati Uniti e che nemmeno gli permette di ritornare in patria, in quanto rilasciato da un governo ormai inesistente. Egli si trova dunque confinato dentro il terminal. Attendendo il ritorno della pace nel proprio paese nonché una qualche scappatoia per riuscire ad entrare negli Stati Uniti, Viktor si guarda attorno nel terminal e decide di sfruttarne le risorse e si impegna a relazionarsi con coloro che nel terminal lavorano o sono di passaggio.

Si ingegna ad imparare la lingua, a sistemarsi una dimora provvisoria in un'ala inutilizzata del terminal, a procacciarsi qualche spicciolo, a procurarsi il necessario per saziarsi... Ma le sue energie migliori le impiega per farsi amici un gruppo di persone, uomini e donne, che lavorano dentro il terminal: l'impiegata dell'immigrazione (ispanica), l'addetto delle pulizie (indiano), il fattorino delle provviste alimentari (ispanico), l'uomo di fatica (di colore), il burocrate di turno responsabile generale dell'aeroporto (americano bianco), la bellissima hostess affettivamente incasinata (americana bianca). Tutti usciranno cambiati da questa esperienza e questo loro cambiamento avrà a che fare con Viktor

Navorski, il quale, da parte sua, rimarrà se stesso, pur nella sua originalità e semplicità.

Sì, perché egli gioca la carta della compassione: egli si fa "tutto a tutti" (cfr. 1Cor 9,22), si fa loro compagno di sventura, aiutandoli a portare le loro speranze, i loro pesi e le loro fatiche. E tutti loro daranno per Viktor il meglio di sé in energie, risorse, disponibilità, affetto, amicizia, amore. Il film si presenta, proprio su questo – a mio modo di vedere – come un inno alla compassione: cioè nel "patire-con", nel provare con l'altro le stesse passioni di gioia o di tristezza, "nel rallegrarsi con quelli che sono nella gioia, nel piangere con quelli che sono nel pianto" (cfr. Rm 12,15). E gli altri impareranno a fare lo stesso, ossia a divenire "compassionevoli" nei confronti degli altri.

Ma per quale motivo Viktor è venuto a New York? Il motivo non ve lo svelo, perché cadrebbe buona parte della suspense di tutto il film. Ma vi dirò che in questo il copione si rivela pure un inno alla fedeltà: fedeltà alle persone, fedeltà agli impegni presi, fedeltà alle cose piccole ma che sono anche quelle che poi davvero contano.

Forse "The Terminal", da un punto di vista cinematografico, vi piacerà, forse no: di certo se vi lascerete coinvolgere dalla simpatia di questo personaggio, dopo la proiezione non sarete più quelli di prima. Sì: avrete imparato da Viktor a divenire a vostra volta compassionevoli nei confronti del vostro prossimo.

Don Massimo Gaia



Sosteniamo la proposta col nostro voto il 26 settembre

## Per un'assicurazione maternità

Il 26 settembre prossimo, il popolo svizzero sarà chiamato a introdurre un'assicurazione maternità per le madri che esercitano un'attività lucrativa, grazie a una revisione parziale della Legge sull'assicurazione perdita di guadagno (APG). Le commissioni incaricati di questo dossier in seno alla Chiesa cattolica, raccomandano l'accettazione di questa revisione. La Svizzera è il solo Paese d'Europa che non offre alcuna assicurazione maternità nonostante la Costituzione federale, accettata dal popolo nel 1999, ne preveda una. La legge sul lavoro impedisce alle donne di lavorare otto settimane dopo il parto, senza alcun obbligo di compenso di perdita di guadagno. La revisione della legge APG proposta dal consigliere nazionale Pierre Triponez vuole rimediarvi. Una vasta coalizione di organizzazioni di diverse tendenze – fra cui tre commissioni della Conferenza dei Vescovi svizzeri: Coppia e Famiglie, Donne nella Chiesa e Giustizia e Pace – è favorevole a questa assicurazione perché:

- Oggi, l'88% delle donne esercitano un'attività professionale al momento della nascita del loro primo figlio e più della metà ne conserva una, il più sovente a tempo parziale. Il progetto è dunque a vantaggio della maggioranza delle donne.
- Le giovani famiglie sono sempre più confrontate con la povertà. Molte madri proseguono la loro attività lavorativa perché un solo salario

non basta più.

- La protezione della maternità non sarà che limitata al solo rimborso dei trattamenti medici legati all'attesa e al parto.
- I figli sono il nostro avvenire. È giusto che tutta la società esprima la sua riconoscenza verso le famiglie che contribuiscono a mantenere valori umani nella nostra società.
- L'APG è riservata agli uomini (più raramente alle donne) che fanno il servizio militare. La stessa solidarietà deve manifestarsi verso le donne che contribuiscono anche al perpetuamente del benessere della Svizzera mettendo al mondo dei figli.

### Il progetto Triponez in breve

- Tutte le donne attive professionalmente beneficerebbero del versamento dell'80% del loro salario per la durata di 14 settimane dopo la nascita del loro figlio.
- Il finanziamento è assicurato da un'istituzione che esiste già; il



cerchio dei beneficiari dell'APG sarà allargato e tutti beneficerebbero dello stesso trattamento. Le donne contribuiscono all'APG dal 1953 e non ne approfittano praticamente mai.





Ritorni a:  
Amministrazione «Spighe»  
c.p. 153  
6932 Breganzona

**Il teologo risponde**



# Falsi profeti

Uno studioso, analizzando in modo speciale il testo ebraico della Bibbia, ha dimostrato che esso contiene delle profezie: così la catastrofe dell'11 settembre o l'uccisione di Rabin erano annunciate. Così si annunciano delle terribili catastrofi per il 2004, per il 2005, mentre è fissata nel 2006 la fine del mondo. Che pensare?

Alla seconda domanda rispondo dicendo che quel giornalista che ha trattato in modo così strano i testi biblici, avrebbe potuto ottenere gli stessi risultati prendendo il libro di Pinocchio e leggendolo trasversalmente o dal basso in alto, o da destra a sinistra. Le cosiddette profezie non esistono. La Bibbia stessa per profezia intende una parola detta in nome di Dio, ma non l'annuncio dell'avvenire. Quando si scrive un annuncio proiettato nel futuro lo si fa quando il fatto è già avvenuto. Il giornalista ha fatto con questo metodo un sacco di quattrini, ma le profezie che ha esposto sono state spiegate dopo i fatti. Così si opera di solito anche con i soliti testi di Nostradamus, che devono dire

quello che gli interpreti vogliono che dicano. Questo vale per il giornalista e anche per tutti coloro che attribuiscono a Maria Ss. dei segreti, che sarebbero poi svelati quando il fatto ipotetico si è compiuto. Chi pretende di sapere in anticipo cosa avverrà in tal giorno o in tal anno, lo scriva prima chiaro e tondo.

Anche le previsioni catastrofiche per questi anni in parte certo si avverano se consideriamo la situazione internazionale. Ma quando sarà passato il 2006 e non ci sarà stata nessuna fine del mondo, pensate voi che qualcuno denuncerà l'autore di questo libro come un imbroglione? Cerchiamo di non lasciarci imbrogliare. Troppi i mestatori, gli arruffapopoli, i visionari, i bugiardi, che vogliono far soldi sulla nostra pelle. Non ingrassiamoli.

Don Sandro Vitalini




**Responsabile: Luigi Maffezzoli**

**Redazione:**

**Gianni Ballabio,**

**Carmen Pronini e**

**Chantal Montandon**

**Redazione-Amministrazione**

**via Lucino 79, c.p. 153**

**6932 Breganzona**

**Telefono 091 950 84 64**

**Fax 091 950 84 65**

**e-mail:**

**azionecattolica@tiscalinet.ch**

**CCP 69-1067-2**

**Abbonamento annuo fr. 25.-**

**Sostenitori fr. 30.-**

**«La Buona Stampa»**

**Via Fola, 6963 Pregassona**